

Una trionfale Cenerentola di Rossini al Verdi di Trieste

Non c'è nessuno sconvolgimento drammaturgico ma una timida rivisitazione di contesto, che pure ha una sua efficacia, nella **Cenerentola** rossiniana in scena al **Teatro Verdi di Trieste**. I luoghi della fiaba vengono accantonati per spostare la buona Angelina e le terribili sorellastre in un fatiscente teatro abbandonato dove lei lavora alle caldaie mentre loro giocano da divastre tra gli abiti di scena nei camerini. Don Magnifico ne è il malaugurato gestore, il principe Ramiro il proprietario e Dandini una sorta di suo factotum.

Per il resto, dati di contesto a parte, siamo dalle parti delle Cenerentole di buona tradizione, con i pregi e i difetti che ne conseguono. In fin dei conti piace constatare che i primi prevalgono nettamente sui secondi: la regia curata da **Rodula Gaitanou** infatti si traduce in una narrazione vivace e frizzante, ben calibrata nei movimenti e nel ritmo. Solisti e masse non danno mai l'impressione di essere abbandonati a loro stessi né si avvertono, in quasi tre ore di spettacolo, momenti di stanca o di incertezza. Le minime riserve riguardano il gusto con cui sono risolti taluni passaggi, eccessivamente caricati di una comicità non elegantissima. Le non bellissime scene di **Simon Corder** tendono forse a un'eccessiva cupezza ma sono funzionali al disegno registico.

Se la "parte scenica" dello spettacolo, tra alti e qualche basso trascurabile, nel complesso funziona egregiamente, ancor più convincente risulta l'esecuzione musicale.

Josè Maria Lo Monaco è una protagonista eccellente sia per presenza scenica sia per qualità del canto. Oltre alle incontestabili doti vocali – il timbro è di bel colore brunito, l'emissione omogenea e timbrata – ciò che conquista è la capacità di dar vita ad un personaggio di grande dolcezza e

fascino.

Molto buona la prova di **Leonardo Ferrando**, Ramiro. La scomodissima tessitura della parte è dominata con facilità in ogni registro, la linea di canto è pulita ed espressiva. Manca al tenore ancora un po' di smalto nel registro acuto ma ciononostante la voce, benché piccola di volume, corre e si espande in sala senza problemi.

Piace il Dandini istrionico e brillante di **Fabio Previati**, artista dotato di una vocalità importante e di uno spiccato senso per il comico.

Nonostante il taglio della seconda aria "*Sia qualunque delle figlie*", **Vincenzo Nizzardo** è un Don Magnifico convincente nel canto e soprattutto nei recitativi, compilati con notevole dovizia di colori ed accenti. Andrebbero forse limati alcuni eccessi nella recitazione.

Filippo Polinelli è poi un Alidoro di lusso, eccellente nella sua grande aria *Là del ciel nell'arcano profondo* e impeccabile in ogni altro intervento. Tra le sorellastre se la cava meglio **Irini Karaianni**, Tisbe, giacché Clorinda (**Lina Johnson**) qualche limite vocale lo palesa.

Sul podio il direttore **George Petrou** fa un ottimo Rossini. L'**Orchestra del Verdi**, ridotta nelle dimensioni, restituisce un suono leggero e dettagliatissimo ma mai flebile. Il direttore impone una narrazione tesa e brillante, implacabile nell'incedere ritmico senza mai irrigidirsi ed estremamente varia nelle dinamiche. Le uniche perplessità riguardano alcuni tagli nei recitativi e l'inspiegabile amputazione della seconda aria di Don Magnifico.

Ben si comportano le voci maschili del coro preparato da **Fulvio Fogliazza**.

Pubblico entusiasta, giustamente.

Paolo Locatelli
paolo.locatelli@ildiscorso.it
© *Riproduzione riservata*